

# Dieci anni di "3+2" ma l'Europa resta lontana

**LA SUDDIVISIONE DEL CORSO DI LAUREA IN DUE LIVELLI HA PORTATO A CENTRARE ALCUNI OBIETTIVI IMPORTANTI, ANCHE SE LA FORMAZIONE DEGLI UNIVERSITARI NEL NOSTRO PAESE NON È ANCORA RIUSCITA A RAGGIUNGERE ALTI STANDARD DI QUALITÀ**

**Massimiliano Di Pace**

**Roma**

Sono passati quasi 10 anni dall'introduzione in Italia del 3+2, ossia della suddivisione del corso di laurea in due livelli, ed i giudizi su questa impostazione sono piuttosto diversificati. «La riforma — ricorda Federico Masini, prorettore alle politiche per la didattica dell'Università "La Sapienza" — fu la conseguenza dell'adesione del nostro paese al cosiddetto processo di Bologna, che prevedeva una uniformazione a livello europeo dei percorsi di studi universitari, allo scopo di consentire la mobilità degli studenti tra un paese e l'altro».

Nonostante l'adeguamento dell'Italia, vi è ancora una differenza rispetto al sistema universitario di altri paesi europei, come evidenzia Renato Lauro, rettore dell'Univer-

sità di Tor Vergata: «In altri paesi europei il +2 è rappresentato spesso dal master di primo livello, mentre da noi è costituito dalla laurea magistrale, che ha un taglio meno professionalizzante e più di approfondimento rispetto ai master».

«La riforma — afferma Masini della Sapienza — ha comunque avvicinato l'università italiana ai modelli americano e asiatico, essendo anche quelli basati sui crediti formativi, sebbene lì i *curricula* siano più flessibili che da noi, anche perché in quei paesi le università sono prevalentemente private».

Se oggi è possibile per uno studente italiano superare alcuni esami in un'altra università europea, e vedersi riconoscere con un preciso numero di crediti formativi, oppure conseguire una laurea magistrale in un altro ateneo dell'Ue, grazie al riconoscimento della laurea triennale italiana, questo lo si deve alla riforma del 3+2 prevista dai decreti ministeriali 509 del 1999 e 270 del 2004. Ma quali sono stati gli altri risultati di questa diversa impostazione dei corsi di laurea? «Gli effetti della riforma — continua Lauro di Tor Vergata — sono stati positivi specialmente in alcune discipline, come le professioni sanitarie, dove da una parte si è riusciti a soddisfare una domanda

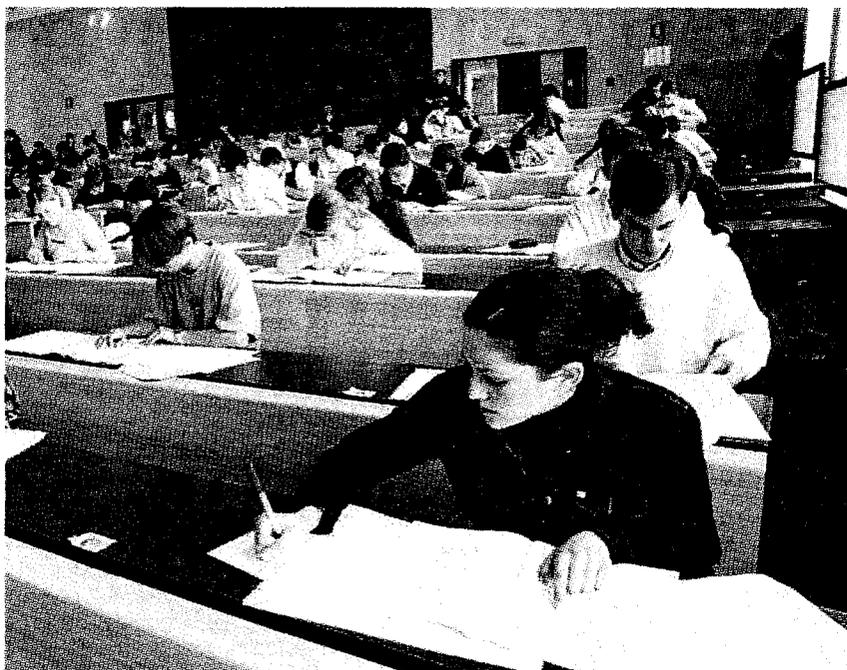
professionale che in precedenza era insoddisfatta, come era il caso degli infermieri, e dall'altra sono state introdotte o valorizzate nuove figure specialistiche».

Sull'impatto positivo della riforma nel mondo delle professioni è d'accordo Alessandra Briganti, rettore dell'Università G. Marconi: «L'introduzione del 3+2 ha consentito agli studenti adulti di trovare un'università più vicina al mondo delle professioni, e più in generale ha reso più facile l'acquisizione di un titolo di studio agognato da tempo». Il 3+2 ha prodotto risultati importanti sull'efficienza del sistema universitario italiano, secondo Masini della Sapienza: «L'articolazione degli studi universitari in due livelli ha permesso di ridurre il numero di studenti fuori corso, e ha facilitato la mobilità degli studenti, che oggi non è più opzionale in un mondo globalizzato». «Un altro effetto positivo dell'impostazione in due livelli — dichiara il rettore di Tor Vergata — è stato un più facile adeguamento dell'offerta formativa universitaria all'evoluzione del mondo del lavoro e della cultura».

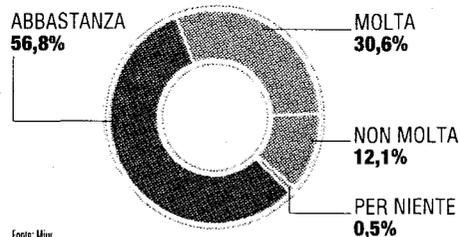
Non mancano però i rilievi critici all'impostazione in due livelli dei corsi universitari, come ammette Briganti della Marconi: «Per gli stu-

denti giovani la riforma si è risolta in un allungamento degli studi di un anno, visto che la laurea magistrale è considerata necessaria, a cui si è aggiunta la complicazione dell'interruzione del percorso degli studi universitari per il passaggio da un livello all'altro e per il doppio esame di laurea. Inoltre, l'eccessiva libertà di scelta del biennio di specializzazione ha consentito scelte a volte curiose e poco coerenti, con il risultato comunque di rendere meno lineare il processo formativo». Anche per il prorettore della Sapienza la riforma ha creato qualche problema: «È innegabile che all'inizio la riforma abbia stimolato una moltiplicazione di materie e di corsi di laurea, anche per effetto dell'aumento delle sedi universitarie, problema però risolto sostanzialmente con il decreto 240 del 2004». Un altro problema sollevato dalla riforma del 3+2 è stato il riconoscimento dei crediti formativi: «Questo meccanismo — sostiene il rettore dell'Università Marconi — ha stimolato una concorrenza nociva tra gli atenei, spinti ad attirare studenti attraverso il riconoscimento di un elevato numero di crediti, e solo con la riforma Gelmini si è superata questa situazione, stabilendo un tetto massimo di crediti riconoscibili, pari a 12».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SODDISFAZIONE PER LA LAUREA TRIENNALE



La formazione universitaria in Italia resta ancora indietro nella classifica europea

## LAUREA SPECIALISTICA

Grado di soddisfazione  
**MOLTA, ABBASTANZA**  
**92,40%**

